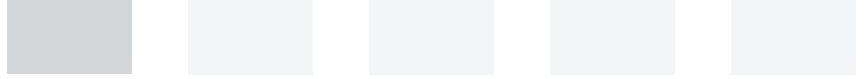


Il Match-Fixing in Italia: un'indagine conoscitiva



Il Match-Fixing in Italia: un'indagine conoscitiva

Inquadramento, profili individuali, morfologie, logiche comportamentali, contesti, relazioni, dinamiche e tendenze.

A cura di:

Paolo Bertaccini Bonoli, Caterina Gozzoli

Gruppo di ricerca:

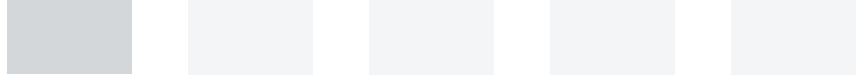
Paolo Bertaccini Bonoli, Eloisa Cianci, Caterina Gozzoli

Transparency International Italia
ASAG/Master in Sport e Intervento Psico-sociale
Università Cattolica di Milano

Questa indagine è stata condotta ed elaborata nell'ambito del progetto "Stop Match-Fixing" supportato dalla Commissione Europea e realizzato in Italia da Transparency International Italia in collaborazione con Lega Serie B

Sommario

Scopi della ricerca	7
Metodologia e Campione della ricerca	9
Sintesi dei principali risultati emersi dalla ricerca	11
Il mondo della serie B	15
I giocatori: un universo variegato e una condizione di mutamento continuo	15
Cicli di studio e fonti di informazione	17
Relazioni: chi frequentano i giocatori?.....	18
Relazioni: le figure di riferimento	20
Questione di identità: atleti, professionisti o giocatori per passione?.....	21
Attività post-carriera: orientamenti poco focalizzati	23
Il match-fixing: un problema ormai non rimosso	24
Percezione del rischio di essere coinvolti.....	25
La percezione delle cause	26
Come prevenire: percezioni e orientamenti.....	27
Il giudizio sui colleghi corrotti.....	28
Come si comporterebbero in caso di match-fixing?	29
A chi chiedere consiglio?	30
Calcio ed etica.....	31
I giocatori: leali verso chi?	31
I contesti di provenienza e di appartenenza e il ruolo della componente individuale.....	32
Etica e sport: definizioni.....	35
MACRO-TRENDS	
Come vedono il match-fixing coloro che osservano e studiano il calcio e vi operano quotidianamente? Le dinamiche del fenomeno	37
La descrizione del match-fixing: quanto è presente, come si sviluppa, che evoluzione sta conoscendo in questa fase. Le convergenze, le divergenze, le diverse sfumature di percezione.....	38
Le idee sulle cause.....	41
Le idee sui rimedi	46



Scopi della ricerca

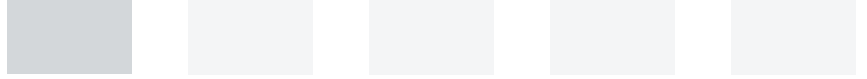
Lo scopo principale che questa ricerca si prefigge è quello di comprendere il fenomeno del match-fixing nel calcio italiano in maniera più approfondita rispetto alle idee di tipo generale che sono maturate sinora al riguardo, in modo da disporre di un primo strumento (“una bussola”) che consenta di affrontare la problematica d’ora in avanti a partire da elementi documentati, sistematizzati, il più possibile oggettivi e comprovati. Tali elementi sono funzionali a loro volta sia a elaborare strumenti mirati per un contrasto efficace all’alterazione illecita dei risultati delle partite, sia ad analisi che si ripropongano comprensioni ancora più di dettaglio o da prospettive specifiche.

Per poter raggiungere questo scopo si sono indagati i comportamenti dei giocatori e dei componenti degli staff nel loro insieme: il campione preso in considerazione include sia il gran numero di attori che non sono mai stati implicati direttamente in tali dinamiche, sia casi che presumibilmente si sono trovati loro malgrado inseriti in contesti caratterizzati da pressioni ambientali volte a pratiche irregolari, sia a casi che hanno vissuto implicazioni dirette.

Poichè in Italia a oggi non sono stati prodotti studi di carattere sistematico e articolato cui potersi ricondurre quale “sfondo culturale e comportamentale” relativo all’universo dei giocatori di calcio, si è reso passaggio obbligato acquisire e ordinare informazioni volte a descrivere e configurare le “condizioni al contorno” del potenziale comportamento criminale. A tale fine si è compiuta un’indagine su scala nazionale che raccogliesse le rappresentazioni dei calciatori in merito a tre grandi “ambiti”:

- I contesti dello sport;
- Il rapporto tra sport ed etica;
- Più in specifico, il fenomeno del match-fixing.

Scopo più allargato della ricerca, e funzionale alla comprensione del fenomeno del match-fixing, dunque, è stato indagare (per primi fattori elementari di inquadramento) e configurare in prima analisi i profili e i contesti più personali dei giocatori e degli esponenti del mondo del calcio, ivi inclusi, fra altri aspetti, il percorso di crescita, formazione e informazione individuale della persona (nei suoi rapporti interni ed esterni all’ambiente sportivo), le figure che appartengono ai contesti di riferimento dei giocatori e le percezioni di vicinanza/lontananza dei fenomeni corruttivi nel corso delle stagioni sportive.



Metodologia e Campione della ricerca

Per indagare un fenomeno contraddistinto da una forte complessità e articolazione è stato adottato un approccio transdisciplinare che ha visto coinvolti diversi campi conoscitivi afferenti alla ricerca sociale (le cosiddette social sciences), e più in specifico quello storico, che punta la sua attenzione sulle dinamiche diacroniche che caratterizzano i fenomeni sociali; quello epistemologico che è attento ai paradigmi espliciti e impliciti che guidano le azioni individuali e collettive; quello antropologico, in grado di indagare dinamiche identitarie, relazionali, contestuali che si instaurano all'interno di ogni contesto culturale; quello psicologico, più attento all'individualità, alle motivazioni e alle esigenze che muovono i comportamenti dei singoli all'interno dei molteplici contesti in cui attuano.

Il gruppo di ricerca è stato dunque costituito per poter disporre di una molteplicità di punti di vista coinvolgendo ricercatori appartenenti ai diversi settori sopra riportati. Ognuno di essi, durante le varie fasi di ricerca, dall'elaborazione degli strumenti di rilevazione alla sistematizzazione delle informazioni acquisite, dall'interpretazione dei dati all'organizzazione concettuale degli esiti ha fornito il proprio contributo peculiare concorrendo a comporre una "mappa esplicativa" non semplicistica e improntata a varietà di prospettive e di potenziali "letture" differenziate e non univoche, come appunto la complessità del fenomeno impone.

Quest'indagine esplorativa come impostazione di metodo si è prefissa di fornire una prima rappresentazione compiuta sia delle principali dinamiche comportamentali nel mondo del calcio, sia del fenomeno del match-fixing in Italia, nella prospettiva di svolgere un ruolo orientativo e di indirizzo per future indagini di approfondimento sul settore e sul tema.

L'indagine ha coinvolto giocatori e staff della Lega Nazionale Professionisti Serie B e si è articolata in tre ambiti disgiunti (rilevazione sul campione completo, approfondimento territoriale

sul tema etica/sport, analisi di “sentiment” sulle tendenze del fenomeno), avvalendosi di strumenti di tipo quantitativo.

Il primo ambito ha visto la somministrazione – nel corso dei mesi di dicembre 2013 e gennaio 2014 - di un questionario strutturato compilato in forma anonima volto a compiere una ricognizione preliminare sui contesti e sui comportamenti individuali e collettivi, con una parte specifica relativa al fenomeno del match-fixing. Sono pervenuti un totale di 436 questionari dalle 22 squadre di Serie B. Il secondo ambito ha visto il 12 febbraio 2014, all’interno di un incontro tecnico-informativo avvenuto a Palermo, la compilazione di un diverso questionario strutturato (sempre in forma anonima) focalizzato sul rapporto tra etica e sport da parte di un Cluster siciliano-occidentale, composto da esponenti dalle due squadre di Palermo e Trapani. Hanno risposto i componenti di entrambe le squadre e sono stati raccolti 32 questionari.

Il terzo ambito, con attività svoltesi nel mese di febbraio 2014, ha visto la somministrazione telefonica di un questionario semi-strutturato a 10 opinion leader del settore che focalizza l’attenzione su consistenza, modalità, dinamiche, tendenze del fenomeno match-fixing e sull’indagine di possibili cause e rimedi per arginare il fenomeno.

Il “panel virtuale” di questi discussant sulle tendenze e sulle dinamiche in essere del fenomeno del match-fixing ha consentito di elaborare in forma articolata e strutturata un primo “set di informazioni” che configurano un “cruscotto” funzionale a indirizzare il confronto e gli approfondimenti all’interno del mondo del calcio stesso. Emergono sia le convergenze di percezione e di analisi, che sono tante, sia gli interrogativi che restano aperti, sia le divergenze (talvolta nette). Si tratta dunque di una base funzionale per avviare un percorso che consenta di uscire dalla condizione di confronto a partire da elementi “soggettivi disordinati” per entrare in una fase di analisi e azioni basate su elementi sia “soggettivi ordinati e condivisi”, sia resi oggettivi dalle rilevazioni quantitative.

Sintesi dei principali risultati emersi dalla ricerca

L'indagine conoscitiva ha consentito in primo luogo di fornire un inquadramento generale alla tematica del match-fixing in Italia, nella cornice di una prima profilazione dell'universo dei giocatori di calcio per quanto concerne in particolare cicli di studi, percorsi professionali, fonti di informazione, relazioni e frequentazioni, contesti di riferimento, legami affettivi e fiduciari, dinamiche comportamentali.

Per quanto concerne "il mondo della Serie B" sono emerse, con riferimento al profilo dei giocatori, le seguenti principali risultanze:

- Si tratta di un mondo molto variegato, con differenziazione fra cicli di studio compiuti: appaiono ormai in via di scomparsa i tradizionali stereotipi sui giocatori di calcio;
- La condizione che i giocatori sperimentano, nel corso delle loro carriere, è di continui cambiamenti di squadre: si insinua così un potenziale senso di precarietà in cui tutto avviene molto velocemente, con pochi o nessun punto di riferimento certi e continuativi;
- Per i calciatori il calcio inizia come gioco in una dimensione ludica che tende a protrarsi nel tempo, anche quando diviene percepito come professione più avanti con l'età; in questa cornice il futuro successivo alla carriera è molto poco delineato e dentro il mondo del calcio i giocatori non veicolano di fatto la convinzione di trovarvi affettività. Questo mondo è vissuto dai calciatori non come *luogo di affetti*, bensì come *luogo strumentale*;
- Allo sguardo di un osservatore esterno appare ipotizzabile l'esigenza di un livello intermedio fra il giocatore e le squadre, cui è peraltro ricollegabile la buona disponibilità dichiarata dai giocatori verso una figura terza di riferimento (persona o soggetto plurale) con cui consultarsi e confrontarsi in forma protetta rispetto ai rischi e alle problematiche del match-fixing, e in generale rispetto alle questioni di illegalità con cui dovesse venire in contatto;

- Emerge che i legami tradizionali che contraddistinguevano il mondo del calcio si sono indeboliti. In particolare cala significativamente l'importanza dell'allenatore (che è stato storicamente un educatore) in quanto persona di fiducia, poiché probabilmente viene sempre più vissuto quale espressione della società calcistica, e non come figura autonoma. Ciò non è necessariamente un male, ma va rilevato che nessuno lo ha nel frattempo sostituito in questa funzione. Tale processo non pare, alla luce dei dati di cui si dispone, riconducibile a eventuale inadeguatezza degli allenatori, bensì con probabilità a una mutata dinamica del loro ruolo, sempre più emanazione della società e focalizzato sugli aspetti tecnici e tattici;
- Con la crescente presenza dei manager procuratori, tali legami tradizionali calano ulteriormente, anche perché con essi si sviluppano legami di tipo affettivo.

Più specificamente sul *matchfixing*, dall'indagine si evince che:

- Il riconoscimento del problema è ormai acquisito: ciò rappresenta un "passaggio" storico del mondo del calcio meritevole di attenzione;
- Nella percezione del rischio di essere coinvolti, si verifica al tempo stesso una "spaccatura" in due mondi, fra chi lo assume come reale e chi invece lo rimuove. Va segnalato che coloro che si avvalgono del procuratore percepiscono meno tale rischio: può trattarsi sia di maggiore consapevolezza, così come di maggiore deresponsabilizzazione (in ragione di un processo di delega);
- Sulle cause del fenomeno, si verifica un alto livello di astensione e tutte le opzioni vengono comunque indicate come valide. In parte ciò significa che vi è coscienza della sua complessità; per altro verso, se si scelgono tutte le cause, non se ne sceglie nessuna, e ne consegue che non ci si attiva. Sulla prevenzione del fenomeno, ha luogo una polarizzazione fra un approccio normativo e uno più morale, fra uno dunque che proietta sul "sistema esterno" e un'altro che pone il focus sugli "individui";
- Il giudizio sui colpevoli registra un 67% di orientati a sanzioni esemplari: se ne desume che manchi dunque una responsabilità più di gruppo, più di comunità, in un universo in cui ogni singolo attore si deve "arrangiare per conto proprio"; è riscontrabile una scissione forte fra norma e individualismo, con carenza di una cornice di significati ed emozioni che crei legami e "tessuti" fra le persone;
- Alla domanda su come si comporterebbero in caso di coinvolgimenti involontari in fatti di illegalità, si riscontra un alto tasso di astensione nelle risposte (9%) con un ulteriore 50% del campione che indica che ne resterebbe fuori disinteressandosene

ed evitando di venirne implicato; è palese l'assenza di procedure e strumenti in grado di agevolare la prevenzione del fenomeno;

- Per i giocatori la squadra, la maglia, sono un simbolo ideale cui essere leali; ma poi nel concreto della squadra in linea generale non si fidano, né ad essa si affidano;

Altri elementi che emergono sono:

- I giocatori paiono operare in ambienti abbastanza frammentati, vissuti come incompiuti, e ciò genera una dose di disagio e di sofferenza di fondo con alcuni comportamenti classici di chi è un po' spaventato; la fiducia verso il prossimo, ad esempio, sembra esaurirsi in buona misura sui genitori;
- Il manager procuratore appare acquisire una duplice valenza: da una parte conferisce stabilità e crea ordine, dall'altra depotenzia e relativizza tutto l'assetto classico di rapporti;
- I dati suggeriscono che vi è esigenza di riconfigurare la relazione esistente fra giocatori e società; e più in generale che i calciatori stanno bene nel mondo del calcio, ma non vi si affidano, prevalendo una logica di consumo. Emergono criticità relazionali anche con gli altri ambiti sociali, non solo con il proprio club sportivo, e dunque probabilmente la causa è da ricercarsi più a monte dell'intero processo di crescita del giocatore;
- Nel mondo del calcio si rileva che sono abbastanza presenti gli anticorpi alle problematiche di illegalità, ma essi appaiono inerti: è come se fosse la prima volta che si deve elaborare una cultura reale per affrontare tali situazioni. Capiscono che la problematica li riguarda, ma se ne sentono lontani e non mettono a fuoco con chiarezza il da farsi. Allo stesso tempo c'è un "mondo di riflessioni" in corso, che peraltro non è ancora divenuto un dibattito strutturato, consapevole e aperto;
- Utili ulteriori approfondimenti per indagini successive concernono in particolare: l'influenza che contesti e ambienti giocano sui calciatori; il ruolo del manager procuratore, una relazione relativamente nuova e poco messa a fuoco sino ad oggi: andrebbe indagata sia la relazione procuratore-giocatore, sia quella procuratore-società; l'identità fra giocatore e club sportivo; il modo in cui i giocatori si rapportano con il loro futuro.

Riguardo i *macro-trends* individuati attraverso la consultazione di coloro che osservano e studiano il calcio e vi operano quotidianamente, emerge quanto segue in sintesi:

- Il problema non si disconosce più;
- Il cuore del problema sono le serie minori, però anche calcio di vertice è a rischio, forse già inquinato;
- Il problema è cresciuto negli ultimi anni, e se non si interviene è destinato a peggiorare;

- Il fenomeno è riconosciuto da tutti avente dimensione mondiale, ma diversa è la percezione del ruolo che le dimensioni locale e nazionale svolgono;
- La presenza dell'etica nel mondo del calcio, così come in quella dello sport più in generale, è ritenuta molto bassa;
- Per quanto concerne le cause e i rimedi, vi è convergenza nel riconoscere che vi è una molteplicità di fattori e dunque l'esigenza di agire su tutti i fronti (attivando varie le leve); ma vi sono idee diverse su quali privilegiare;
- In merito agli alleati dell'azione di contrasto, vi è una chiara focalizzazione sul ruolo dei calciatori. Emerge un importante ruolo di aspettative attribuite al sistema scolastico, quasi come a voler delegare a questo funzioni che il sistema sportivo gradualmente stenta a svolgere.

Inoltre, emerge che:

- Vi è differenza di prospettiva fra chi osserva da dentro il mondo del calcio e chi da fuori: si è più positivi dall'interno, più negativi da fuori;
- Vi è una buona capacità di analisi: chi si misura con questi temi è padrone della materia, è un tema su cui sta ragionando;
- Emerge un certo consenso sull'efficacia della repressione, almeno nel breve periodo;
- Il match-fixing è vissuto in larga misura come un'aggressione esterna, che però evidenzia i limiti esterni dello sport e del calcio, che si sono rivelati impreparati;
- Non c'è indulgenza verso i colpevoli, ma neppure manca la consapevolezza e la volontà di capire meglio e di inquadrare i comportamenti deviati in una cornice più ampia;
- I giornalisti forse vedono più il quadro d'insieme di "decadenza" di un mondo, ormai per molti versi obsoleto rispetto ai contesti esterni con cui è obbligato a relazionarsi; ma sfuggono loro alcune dinamiche di contrasto e di auto-organizzazione interna.

Il mondo della serie B

I giocatori: un universo variegato e una condizione di mutamento continuo

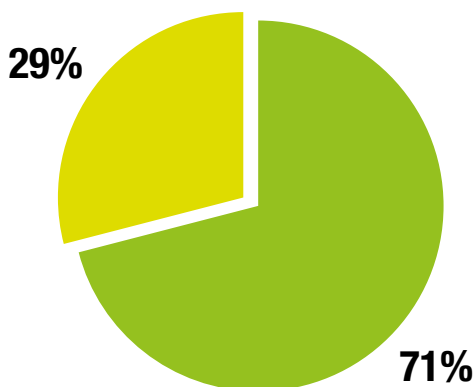
I giocatori di serie B che hanno partecipato all'indagine sono in totale 283. Di questi il 71% ha meno di 25 anni, il rimanente 29% ha un'età pari o maggiore di 25 anni.

Di tutti i giocatori il 16% dichiara di essere sposato e il 18% ha già figli. Alcuni di loro quindi hanno già vissuto nella loro vita un cambiamento netto della situazione familiare di provenienza.

Tabella 1

Età

- minore di 25 anni
- uguale o maggiore di 25 anni

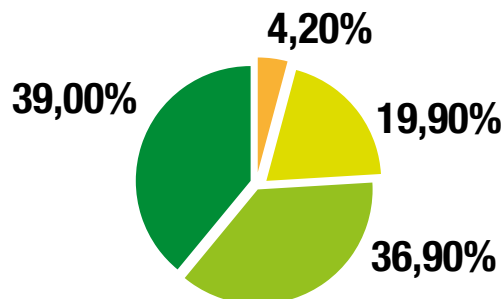


Se si prende in considerazione il loro mondo professionale, vediamo che un mutamento abbastanza ravvicinato e continuativo di condizione lavorativa (che talvolta pare potersi trasformare in senso di precarietà) è un tratto che connota fortemente il loro percorso. Difatti il periodo di permanenza più lungo in una squadra è di 5 anni mentre quello più breve è di un anno o meno, con una permanenza media di 2 anni. Se si considera il numero di squadre in cui hanno giocato, vediamo come il 53% degli under 25 hanno giocato per un numero di squadre che va da 1 a 3 e il 37,9% per un numero di squadre compreso tra le 4 e le 6.

Tabella 2

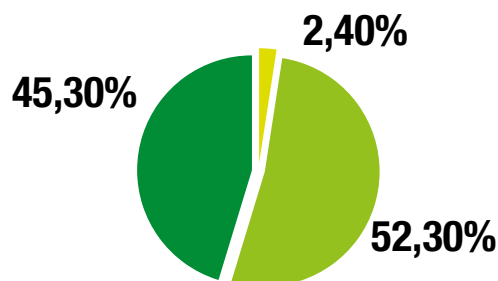
Numero squadre in cui ha giocato

- 1-3 squadre
- 4-6 squadre
- più di 6 squadre
- astenuti



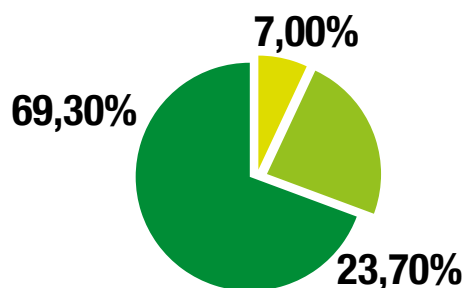
Periodo più lungo di permanenza in una squadra

- meno di 4 anni
- 5 anni o più
- astenuti



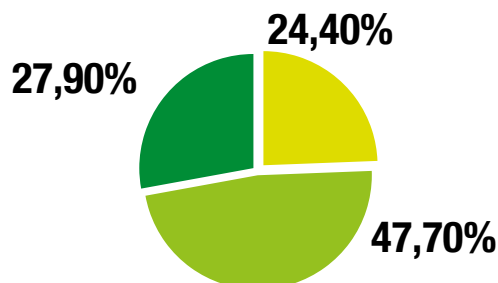
Periodo più breve di permanenza in una squadra

- 1 anno o meno
- più di 1 anno
- astenuti



Periodo medio di permanenza in una squadra

- meno di 2 anni
- 2 anni o più
- astenuti



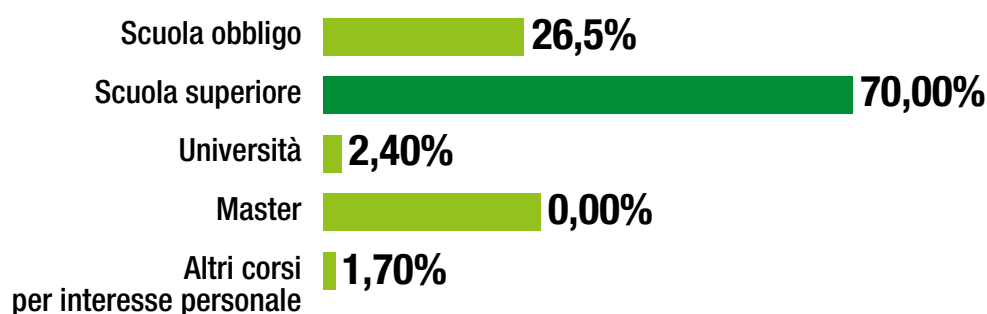
Da questi dati emerge chiaramente come nonostante la giovane età i calciatori siano sottoposti a situazioni di continuo e ripetuto “passaggio di condizione” e ciò implica che debbano sviluppare necessariamente solide capacità di gestione del cambiamento e buona flessibilità emotiva e culturale per riuscire a riadattarsi continuamente a contesti differenti.

Cicli di studio e fonti di informazione

Il 70% dei giocatori ha terminato gli studi superiori, il 26% si è fermato alla scuola dell'obbligo, mentre il 2% è iscritto o ha terminato l'università.

Tabella 3

Titolo di studio



Per quanto riguarda le fonti di informazione si può notare la netta predominanza che assumono internet e i social network. Sono molto seguite anche le TV italiane. Sono invece poco seguiti i giornali, i film di attualità, i documentari. Sono poco letti anche i libri. Può essere interessante evidenziare che poco spazio rivestono anche le discussioni con persone.

Predominano quindi le fonti di informazione caratterizzate da una modalità di comunicazione immediata e "in pillole", sulla base di fonti che utilizzano una modalità comunicativa legata all'applicazione immediata, piuttosto che all'analisi e alla riflessione soggettiva e comparativa.

Infine, i calciatori italiani non usano in buona sostanza fonti straniere.

Tabella 4

I calciatori italiani non usano in buona sostanza fonti straniere.

Tipologie di fonti	Totale
TV italiana	75,30%
TV straniera	4,20%
Giornali italiani	38,70%
Giornali stranieri	1,70%
Radio italiane	28,20%
Radio straniere	5,20%
Internet	82,20%
Social Network	64,10%
Libri/Saggi	12,20%
Film/Attualità/Documentari	28,90%
Discussione con persone	26,10%

Relazioni: chi frequentano i giocatori?

Il 60% dei giocatori dichiara di frequentare persone sia appartenenti che non appartenenti al mondo del calcio. Il 26% dichiara di frequentare persone prevalentemente interne al mondo del calcio mentre il 9% persone esterne al mondo del calcio. Con l'aumento dell'età i dati si modificano: negli over 25 diminuisce chi dichiara di frequentare entrambe le categorie e chi frequenta abitualmente persone interne al mondo del calcio, mentre aumentano i riferimenti alle persone esterne al mondo del calcio.

Tabella 5

Nella sua quotidianità frequenta abitualmente	
Prevalentemente persone nel mondo del calcio	26,50%
Prevalentemente persone non nel mondo del calcio	9,40%
Entrambi	60,30%
Astenuti	3,80%
Totale	100,00%

Tabella 6

Età: minore di 25 anni

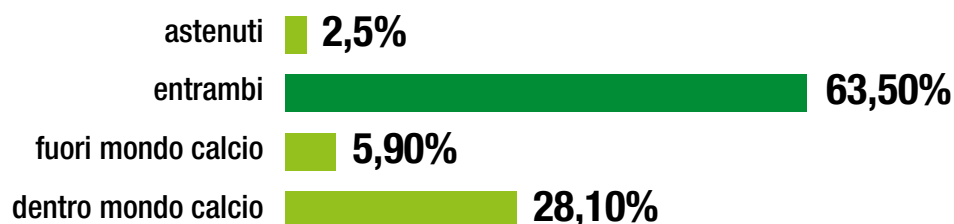
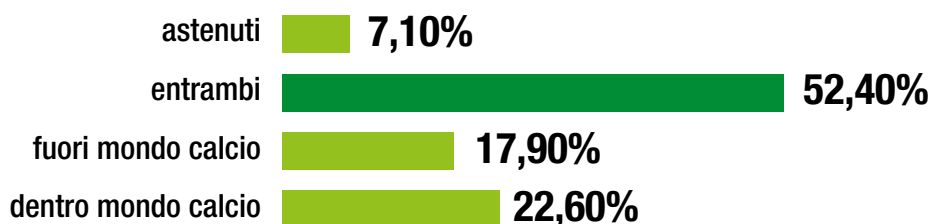


Tabella 7

Età: uguale o maggiore di 25 anni



Le correlazioni fra cicli di studi compiuti e tipologie di frequentazione

Se si considerano i dati relativi agli studi compiuti osserviamo che:

- *I giocatori che hanno terminato la scuola dell'obbligo e la secondaria superiore frequentano maggiormente persone appartenenti al mondo del calcio, mentre la frequentazione di persone esterne al calcio risulta molto bassa;*
- *I giocatori laureati, evidenziando così una significativa diversità dagli altri due sottogruppi, frequentano prevalentemente persone esterne al calcio.*

Relazioni: le figure di riferimento

I giocatori sentono come fortemente preponderante il ruolo dei genitori e della famiglia. Da notare inoltre come la fiducia verso i genitori, nonostante una leggera diminuzione con l'aumento dell'età, rimanga comunque il primo e fondamentale punto di riferimento per tutti.

Seguono le figure amicali esterne al mondo del calcio e per ultime si trovano quelle appartenenti al mondo del calcio.

In quest'ultimo contesto la maggiore attenzione è rivestita dai compagni di squadra seguiti dagli allenatori e da dirigenza e staff. La fiducia verso tutti diminuisce ulteriormente con l'avanzare dell'età, salvo che per la famiglia in genere e per gli amici esterni al mondo del calcio, verso i quali aumenta. (rif tabella 8)

Va tenuto presente che il 73% dei giocatori si avvale di un manager/procuratore: la loro relazione con le società sportive quindi è mediata da questa figura a cui i giocatori fanno comprensibile riferimento.

Tabella 8

	Totale	25 <	≥ 25
Genitori	85,00%	90,60%	71,40%
Parenti	18,10%	20,20%	13,10%
Famiglia	40,80%	32,50%	60,70%
Compagni di squadra	20,60%	23,60%	13,10%
Allenatori	15,30%	18,20%	8,30%
Dirigenti e staff	11,80%	12,30%	10,70%
Giornalisti	0,00%	0,00%	0,00%
Religiosi	3,80%	3,90%	3,60%
Amici esterni al calcio	34,80%	34,00%	36,90%
Persone esterne al calcio	4,90%	5,40%	3,60%

Chi si avvale del manager/procuratore

I calciatori che si avvalgono di un manager/procuratore relativizzano ulteriormente la già esigua fiducia che ripongono nei compagni di squadra (decresce dal 26% al 20%), verso gli allenatori, (dal 29% all'11%) e nei riguardi di dirigenti e staff (dal 19% al 10%).

È interessante far rilevare la discrepanza del rapporto fiduciario con le frequentazioni dei giocatori (dati a pag. 15). Nonostante la rete interna di relazioni assidue al mondo del calcio sia percentualmente maggiore, per il 60% di chi dichiara di frequentare entrambe le categorie, aggregato al 26% di chi dichiara di frequentare persone appartenenti al mondo del calcio, la forza dei legami instaurati con la rete esterna (ossia amici, genitori e famiglia) è maggiore per intensità di fiducia.

Questione di identità: atleti, professionisti o giocatori per passione?

Nei giocatori della serie B la passione supera la professione: il 55% di loro si considera un giocatore per passione. Segue il professionismo, al 46%, e l'identità di atleta al 35%.

Con l'aumentare dell'età questa percezione muta: il 62% degli over 25 infatti dichiara di percepirsi come professionista. L'identità professionale quindi supera quella di giocatore per passione che si ferma invece al 47%. Sempre all'ultimo posto, anche se in proporzione aumenta, è la percezione di essere un atleta (si posiziona a 43%)

Tabella 9

	Totale	25 <	≥ 25
Si considera: Atleta			
1	0,00%	0,00%	0,00%
2	1,40%	2,00%	0,00%
3	12,20%	12,30%	11,90%
4	33,80%	36,00%	28,60%
5	35,50%	32,50%	42,90%
astenuiti	17,10%	17,20%	16,70%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%
Si considera: Professionista			
1	0,30%	0,50%	0,00%
2	2,80%	3,90%	0,00%
3	13,90%	18,70%	2,40%
4	27,90%	27,60%	28,60%
5	46,30%	39,90%	61,90%
astenuiti	8,70%	9,40%	7,10%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%
Si considera: Giocatore per passione			
1	2,10%	2,50%	1,20%
2	2,10%	1,00%	4,80%
3	8,70%	6,40%	14,30%
4	13,60%	12,30%	16,70%
5	55,10%	58,10%	47,60%
astenuiti	18,50%	19,70%	15,50%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Le correlazioni fra identità e professioni dei genitori

Incrociando questi dati con la professione dei genitori dei calciatori emerge che:

- I figli di calciatori e sportivi si considerano in primo luogo giocatori per passione, in secondo piano professionisti e solo per ultimo atleti;
- Sono i figli di impiegati, dirigenti statali e liberi professionisti quelli che si dichiarano maggiormente giocatori per passione (79%), in misura molto maggiore rispetto ai figli di calciatori e sportivi (55%);
- Il gruppo di giocatori che si ritiene maggiormente atleta è quello dei figli di commercianti e imprenditori;
- Coloro che si dichiarano maggiormente professionisti, infine, sono i figli dei docenti.

Le correlazioni fra identità dei giocatori e manager/procuratori

Per chi si considera atleta è identico avvalersi o non avvalersi di un procuratore.

Fra chi si avvale di un manager/procuratore, l'82% si ritiene professionista.

Fra coloro che non si avvalgono di un procuratore, il 74% si considera giocatore per passione.

Attività post-carriera: orientamenti poco focalizzati

Quando si richiede ai giocatori di proiettarsi verso il futuro, al termine della loro carriera calcistica, si osserva uno spettro di reazioni molto ampio. Il 35% di loro vorrebbe rimanere nel mondo del calcio; molti meno (10%) sono anche interessati a cambiare sport di riferimento; il 24% ancora non ci pensa; infine, il 21% dichiara di non aver ancora deciso.

I dati mostrano come tra i giocatori ci sia una forte indeterminatezza di prospettive e un'idea di futuro poco delineato

Tabella 10
Attività post carriera

Ancora non ci penso	24,00%
Ho iniziato a pensarci ma ancora non so	21,30%
Restare nel mondo del calcio;	34,80%
Lavorare nel mondo dello sport, non solo calcio;	9,80%
Lavorare al di fuori del mondo del calcio e dello sport	4,90%
Astenuti	5,20%
Totale	100,00%

Futuro e cicli di studio

Sono i giocatori che si sono fermati alla scuola dell'obbligo i più incerti sul loro futuro, prevalendo le dichiarazioni "ancora non ci penso" e "ho iniziato a pensarci ma ancora non so".

Tutti si trovano concordi nell'affermare che la loro prima scelta sarebbe quella di "restare nel mondo del calcio".

A differenza dei compagni con la scuola dell'obbligo e delle superiori, i laureati non concepiscono la possibilità di lavorare al di fuori dal mondo dello sport.

Mentre i calciatori afferenti alle prime due categorie fanno fatica a concepire la possibilità di lavorare nel mondo di uno sport diverso da quello del calcio, i laureati dimostrano maggiore flessibilità al riguardo e non escludono aree disciplinari sportive differenti dal calcio.

Il match-fixing: un problema ormai non rimosso

Solo una percentuale esigua dei giocatori della serie B, nello specifico il 5%, non riconosce l'esistenza del problema. Il 30% ritiene che il match-fixing sia un problema serio e che questo possa condizionare sempre più il calcio; a cui si aggiunge un 17%, di calciatori che pensano che il match-fixing sia un problema gravissimo che già altera il calcio. In via complementare, il 12% ritiene che il problema sia sì reale, ma anche tendenzialmente ingigantito dai mass media. Il 22% di loro, infine, pur riconoscendolo come esistente, lo relativizza alla fisiologia dei contesti lavorativo, considerandolo un problema esistente nel calcio come in altri ambienti professionali.

Il ruolo del manager procuratore nella percezione della questione

I giocatori che si avvalgono del procuratore tendono a minimizzare l'importanza del match-fixing: aumenta la percezione del problema come comune ad altri lavori e diminuisce la percezione della gravità del fenomeno sia in quanto problema serio che può condizionare sempre di più il calcio, sia in quanto problema gravissimo che già lo altera.

Percezione del match-fixing e cicli di studio

Il match-fixing come problema gravissimo viene percepito maggiormente dai laureati; ma è ben presente anche in chi si è fermato alla scuola dell'obbligo e al diploma. I laureati relativizzano maggiormente il problema ritenendolo presente come in altri ambienti di lavoro, o come problema ingigantito dai media. L'inesistenza del fenomeno viene percepita solo da chi si è fermato alla scuola dell'obbligo e dai diplomati. Nessun laureato invece nega l'esistenza del fenomeno.

Percezione del rischio di essere coinvolti

La percezione del grado di reale probabilità di potersi trovare, anche involontariamente, coinvolti in situazioni di match-fixing, nei giocatori assume un livello medio. Solo il 10% dei giocatori considera elevata tale possibilità. Il 42%, ossia la maggioranza, la ritiene di livello medio, il 29% la ritiene bassa e il 13% inesistente

Tabella 11

Percezione del rischio

Alto	10,10%
Medio	41,50%
Basso	29,30%
Inesistente	13,20%
Astenuti	5,90%
Totale	100,00%

Match-fixing e procuratore

L'avvalersi o meno del procuratore genera una spaccatura nella percezione di rischio del fenomeno. Chi si avvale di tale figura, infatti, ha una percezione più bassa di potersi trovare coinvolto rispetto ai giocatori che hanno scelto di non avere un procuratore.

Tabella 12

SI: si avvale del procuratore

NO: non si avvale del procuratore

Probabilità di potersi trovare coinvolti	SI	NO
Alto	10,00%	9,00%
Medio	39,00%	51,00%
Basso	33,00%	22,00%
Inesistente	13,00%	13,00%
Astenuti	5,00%	4,00%

La percezione delle cause

Nell'ampio spettro di fattori sottoposti ai calciatori come possibili cause del match-fixing, le risposte mostrano che in linea generale ne riconoscono come plausibili molte di esse; in questa cornice si rileva una generale tendenza ad attribuire il fenomeno a cause esterne al calcio e a motivazioni di ordine macro, quali in specifico gli interessi criminali generalizzati, indicati dal 63% del campione, e l'immoralità della società nel suo insieme, che si attesta al 42%. Una buona responsabilità è attribuita anche ai fattori personali che regolano il comportamento dei singoli. Si equivalgono fattori quali l'avidità di calciatori/allenatori/staff (che raggiunge il 42%), la superficialità dei giocatori, che si attesta al 40% e la dipendenza dal gioco di giocatori/allenatori/staff, al 39%.

Poco sentite invece sono le pressioni improprie sui giocatori cui non è semplice sottrarsi: i giocatori si spalmano quasi uniformemente tra il poco, mediamente e molto d'accordo.

Anche le cause interne al mondo del calcio percepite dai giocatori sono considerate più frutto di possibili motivazioni personali quali l'avidità-dipendenza dal gioco di giocatori/allenatori/staff e di superficialità dei giocatori. Alla cattiva organizzazione del mondo del calcio viene assegnata responsabilità al 31% (dunque significativa, ma non troppo preponderante).

Tabella 13

	poco	nella media	molto	astenuiti
Interessi criminali esterni al mondo del calcio	8,00%	17,80%	62,70%	11,50%
Cattiva organizzazione del mondo del calcio	22,00%	25,40%	30,70%	22,00%
Immoralità della società nel suo insieme	22,60%	21,60%	29,30%	26,50%
Avidità di calciatori/allenatori/staff	13,90%	22,60%	41,90%	21,60%
Problemi economici giocatori	32,00%	17,40%	28,50%	22,00%
Dipendenza dal gioco di giocatori/allenatori/staff	17,70%	20,90%	39,40%	21,90%
Superficialità dei giocatori	13,60%	23,30%	40,20%	23,00%
Pressioni improprie sui giocatori, non semplice sottrarsi	20,50%	26,80%	28,20%	24,40%

Come prevenire: percezioni e orientamenti

In prevalenza i giocatori indicano che l'attività preventiva dovrebbe essere legata alla dimensione normativa e morale delle persone, e meno al coinvolgimento diretto attraverso l'attivazione di azioni concrete. In primo luogo si registra difatti la convinzione che ogni calciatore debba dimostrare di essere una persona responsabile sul campo e fuori dal campo, col 73% di indicazioni di coloro che vi attribuiscono massima rilevanza.

Per il 60% di loro si considera che la "strada giusta" sia migliorare norme e leggi attualmente esistenti, in particolare inasprendo le pene. Segue il bisogno di migliorare l'informazione e la comunicazione sui rischi e le sanzioni (52%). Per un importante 41% (poco meno della metà, in buona sostanza) è riconosciuta l'esigenza di seguire percorsi di formazione.

Va anche segnalato che il bisogno di migliorare l'organizzazione del sistema di gestione delle situazioni di potenziale rischio raccoglie il 44% delle indicazioni.

Tabella 14

Prevenire match fixing	poco	nella media	molto	astenuti
Migliorare norme e leggi attualmente esistenti, in particolare inasprendo le pene	7,70%	19,20%	59,90%	13,20%
Migliorare l'informazione e la comunicazione sui rischi e le sanzioni	6,30%	20,90%	51,90%	20,90%
Migliorare organizzazione (possibilità di segnalazione, staff più qualificati)	6,30%	26,10%	43,90%	23,70%
Promuovere l'organizzazione di iniziative e di percorsi di formazione/educazione alla legalità	11,50%	23,00%	41,50%	24,00%
Dimostrare di essere persone responsabili sul campo e fuori dal campo	3,10%	12,90%	73,10%	20,90%

C'è un buon ventaglio di percezioni e di orientamenti e tutte le opzioni proposte raccolgono gradienti di rilevanza, emergendo dunque la convinzione che si tratti di un problema da affrontare "da più versanti".

Il giudizio sui colleghi corrotti

Mediamente nei giocatori della serie B è poco presente una dimensione di “comprensione”, ancor meno di giustificazione, nei confronti di chi si macchia di reati di match-fixing. Per il 66% del campione, infatti, le persone che si lasciano corrompere sono da sanzionare: la scelta della punizione è radicale.

Decisamente più basso è stato l’impatto delle opzioni in cui si presuppone una comprensione umana dell’atto: sono considerate persone che hanno agito senza rendersi conto delle implicazioni dal 30% dei giocatori, e rimane comunque molto bassa la dichiarazione di comprensione nei loro confronti che si ferma al 17%. Leggermente superiore, attestato al 22%, il numero di calciatori che li ritiene persone che debbano essere aiutate a reinserirsi.

Tabella 15

Come considera i colleghi corrotti	poco	nella media	molto	astenuti
Persone che hanno sbagliato e che vanno sanzionate in maniera esemplare	7,70%	14,60%	65,90%	11,80%
Persone che hanno sbagliato ma che possono essere comprese	38,70%	19,50%	17,40%	24,40%
Persone che hanno sbagliato e che vanno aiutate a reinserirsi	29,60%	22,60%	21,60%	26,10%
Persone che hanno agito senza rendersi conto delle implicazioni	25,80%	19,20%	30,00%	24,00%

Come i cicli di studio influenzano il giudizio

I colleghi corrotti sono persone che hanno sbagliato e che vanno sanzionate in maniera esemplare: questo parere è maggiormente mostrato dai laureati (86%), rispetto a coloro che provengono dalla scuola dell’obbligo (42%) e/o hanno un diploma (40%), due dati questi ultimi di fatto equivalenti.

Riprova di questo netto posizionamento dei laureati è il fatto che nessuno dei laureati (0%) giudichi i colleghi corrotti come persone che hanno sbagliato, ma che possono essere comprese.

I laureati sono anche il gruppo che ha meno appoggiato l’ipotesi che questi colleghi siano persone che hanno sbagliato e che quindi vadano aiutate: spicca il loro 14% contro una media del 22% tenuta da chi si è fermato alla scuola dell’obbligo e al diploma.

I laureati, infine, sono anche il gruppo che, col 43% contro il 30% delle altre due categorie, concepisce la possibilità che i giocatori corrotti siano in realtà solo persone che hanno agito senza rendersi conto delle implicazioni.

Come si comporterebbero in caso di match-fixing?

Il 57% dei giocatori, nel caso in cui venisse a conoscenza di situazioni di match-fixing, denuncierebbe tutto alle autorità competenti. Il 55%, invece, dichiara di voler “starne fuori”. Alcuni, l’11%, scelgono l’opzione di non denunciare nulla per non avere problemi. Il 50% opterebbe per una via informale, dichiarando di voler cercare di convincere i compagni a desistere, mentre il 47% parlerebbe con allenatori e dirigenti, riconoscendo ad essi un ruolo e una competenza in materia.

Attraverso l’analisi di questi dati si assiste ad una spaccatura forte tra chi denuncierebbe senza riserve e chi, invece, cercherebbe di non essere coinvolto nella vicenda. La difficoltà di una presa di posizione netta da parte del gruppo dei calciatori emerge anche dall’alto tasso di astensioni nella risposta, che in alcuni casi raggiunge il 29%, che si riscontrano nel campione. Si può dunque osservare che le azioni dichiarate oscillano, orientativamente, tra la normatività rappresentata dalla denuncia e l’individualismo dimostrato da chi non vorrebbe essere coinvolto. Si nota la mancanza di un livello “terzo”, con funzione di mediazione, che possa “accompagnare” i calciatori a uscire da questa “dicotomia per opposti”. A tal proposito risulta interessante soffermarsi sull’opzione proposta di possibilità di segnalare e/o sporgere una denuncia sotto riservatezza a un soggetto terzo affidabile: nonostante sia stato proposto un concetto volutamente dai contorni non definiti, ben il 41% dichiara di essere disposto a prendere in considerazione quest’opzione.

Tabella 16

Come si comporterebbero in caso di match fixing

	poco	nella media	molto	astenuti
Denuncerei a autorità competenti	14,00%	16,00%	56,80%	13,20%
Parlerei con allenatore e dirigenti di squadra	11,50%	18,50%	47,40%	22,60%
Convincere i compagni a desistere	10,10%	14,30%	49,80%	25,80%
Starne fuori e non essere coinvolto	9,20%	11,50%	55,10%	24,00%
Non denuncio nulla, no problemi	42,80%	17,40%	11,10%	28,60%
Denuncia in via riservata a soggetti affidabili	10,80%	18,80%	41,40%	28,90%

A chi chiedere consiglio?

Nel caso in cui si venissero a trovare in situazioni tali da aver bisogno di chiedere assistenza e consiglio, i calciatori ritengono importante che l'aiuto sia utile che provenga sia da entità interne alla squadra, sia da entità esterne alla squadra, dunque interne al mondo del calcio. Entrambe queste soluzioni si attestano al 31%. Le entità esterne al mondo del calcio, invece, sono prese in considerazione in minor misura, da una percentuale che si attesta al 25%.

Se osserviamo il trend in relazione all'età dei calciatori, risulta interessante notare che emerge una scissione: gli under 25 prediligono un aiuto da entità interne alla squadra mentre gli over 25 preferirebbero un'entità esterna alla squadra, ma comunque interna al mondo del calcio.

Le entità esterne invece, continuano a non dare affidamento e si posizionano sempre come ultima opzione possibile.

Tabella 17

	Totale	25 <	≥ 25
Entità interne alla squadra	31,40%	32,50%	28,60%
Entità esterne alla squadra ma interne al mondo del calcio	31,40%	29,10%	36,90%
Entità esterne al mondo del calcio	24,70%	25,60%	22,60%
Astenuti	12,50%	12,80%	11,90%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Una funzione di terzietà

Emerge l'interesse e la non indisponibilità dei calciatori verso un soggetto che svolga una funzione di terzietà, affidabile, sufficientemente interno al mondo del calcio, ma al tempo stesso che non vi coincida, con cui consultarsi e a cui segnalare in via riservata situazioni critiche. In entrambe le situazioni, questa figura ipotetica mostra di assumere una certa rilevanza.

Il soggetto terzo riservato e affidabile assume una buona importanza in prospettiva, poiché la segnalazione in via riservata a soggetti terzi affidabili (incrociando i dati relativi alla definizione di match-fixing con il comportamento che riterrebbero di mettere in essere) riscontra le percentuali di gradimento più alte tra i giocatori che danno una rilevanza seria e gravissima al fenomeno.

Calcio ed etica

Per analizzare in maniera più approfondita il tema del rapporto tra calcio ed etica si farà riferimento nel prossimo paragrafo ai dati raccolti a livello nazionale, mentre quello successivo sarà sui dati relativi al questionario somministrato al cluster della Sicilia occidentale composto dalle due squadre Palermo e Trapani. Se infatti dalle rilevazioni svolte sul campione nazionale emerge sullo sfondo che la percezione della presenza di un'etica all'interno del calcio è di livello medio - con picchi più elevati tra i giocatori che si avvalgono di un procuratore e altri minori tra i giocatori che non si avvalgono di questa figura - è particolarmente interessante approfondire il tema focalizzandosi su un campione più omogeneo.

I giocatori: leali verso chi?

Per i giocatori della Serie B in genere la lealtà verso la propria squadra, con l'82%, supera la lealtà dovuta alla propria famiglia di appartenenza, che si attesta al 78%. Segue il senso di lealtà verso i compagni di squadra al 77% e il mondo del calcio nel suo insieme che si attesta al 62%. Per ultimo troviamo un senso di lealtà generalizzata verso la comunità, che si ferma però al 58%. Nonostante i giocatori dichiarino di cambiare squadra mediamente ogni due anni, dimostrano un senso di lealtà fortissima per la squadra, mostrando così di percepirla come un simbolo ideale in cui identificarsi e a cui ancorare la propria identità di calciatori.

.....
Tabella 18

Lealtà verso...	poco	nella media	molto	astenuiti
Propria squadra	3,50%	6,60%	82,20%	7,70%
I singoli compagni di squadra	2,00%	9,40%	76,70%	11,80%
Il mondo del calcio nel suo insieme	5,60%	20,60%	62,40%	11,50%
La comunità	7,60%	20,60%	57,80%	13,90%
La famiglia	3,50%	6,30%	78,00%	12,20%

I contesti di provenienza e di appartenenza e il ruolo della componente individuale

I calciatori del cluster riconoscono un ruolo, più o meno rilevante, a una molteplicità di contesti per la costruzione della loro idea di relazione tra etica e sport.

Il contesto che mostra l'influenza più elevata è quello familiare. Per quanto concerne il rapporto che la famiglia mostra di avere con lo sport - più che per la tradizione di pratica sportiva del passato (in quale non ha un'influenza superlativa) - è la pressione esercitata dai genitori nello spingere/ostacolare la pratica sportiva del calciatore che risulta molto rilevante. Particolarmente influenti, poi, sono le modalità di tifo per una squadra e la passione trasmessi a livello empatico dai genitori ai figli.

Per quanto riguarda, invece, l'atteggiamento più generale e gli stili di vita che implicitamente la famiglia comunica, rivestono un'importanza molto forte i momenti di condivisione quali il guardare insieme una partita in tv o il recarsi insieme ad un evento sportivo. Anche il tipo di vita che in genere si conduce all'interno della famiglia ha una buona influenza sui ragazzi; scarsa, invece, è quella generata dall'esempio dato dal modo in cui vengono svolte le professioni e gli studi.

Molto bassa è la rilevanza dei contesti culturali dichiarata, siano essi scolastici o legati al mondo dell'informazione.

Le città e i territori di appartenenza sono invece contesti molto influenti. Le modalità di tifo e di passione comunicate dalla vita cittadina attraverso i suoi stili, le sue pratiche sportive, i momenti di condivisione che si creano, sono le più influenti. Anche le logiche e le tradizioni locali sono fortemente sentite. Il tipo di vita che si conduce all'interno di un territorio, quindi, è fondativo per lo sviluppo di un particolare concetto di etica nello sport da parte del giocatore. Le tradizioni e le modalità lavorative comunicate attraverso l'esempio della cittadinanza, invece, non vengono percepite come influenti.

I contesti sociali ed economici tipici della società contemporanea mostrano in via tendenziale una rilevanza media. I fattori sentiti maggiormente sono le modalità di operare dei grandi soggetti politici ed economici quali lo Stato e le imprese; all'organizzazione del lavoro invece viene data un'importanza media; sempre mediamente influenti sono ritenuti la rilevanza data al tema dell'etica e il modo di operare delle persone in genere. Bassa infine, l'influenza attribuita ai mass media.

Il contesto del sistema calcio italiano riveste un ruolo alto sia per quanto riguarda la responsabilità data dall'esempio che il comportamento degli individui appartenenti al sistema forniscono, sia per quanto concerne gli aspetti organizzativi più generali. Il modo di operare della dirigenza (FIGC, Lega, Coni) e della tifoseria è il più sentito; alle modalità di operare di imprese, sponsor e al sistema dei regolamenti viene invece assegnato un ruolo medio.

Il contesto delle società sportive assume una rilevanza alta. Il fattore maggiormente considerato è la tradizione sportiva del club, seguito dai momenti di condivisione che si generano al suo interno. Anche il tipo di vita che si conduce assume un ruolo significativo, così come la rilevanza attribuita o non attribuita al tema dell'etica. Conta molto anche l'esempio personale fornito dai componenti della società: tra essi l'influenza maggiore è data dalla dirigenza e staff seguita da quella dei compagni di club e delle tifoserie. Allenatori e tecnici, invece, rivestono poca considerazione.

Se ad un primo sguardo si potrebbe rilevare una contraddizione tra questi dati e il dato nazionale inerente il basso ruolo di riferimento che le figure interne al mondo del calcio hanno per i giocatori (pag. 16), analizzando in maniera più approfondita i dati si può osservare che questa scissione è legata alla diversità di rappresentazioni che in questi due casi è assunta dal contesto calcistico. Il campione nazionale fa riferimento ad un contesto reale e organizzativo, il cluster Palermo-Trapani invece fa riferimento ad un contesto ideale ed etico. Emerge quindi una rappresentazione della società sportiva scissa fra i suoi aspetti organizzativi e quelli simbolici. Se i calciatori immersi nella vita concreta delle organizzazioni non sentono di poter assumere come figure di riferimento fondamentali i loro componenti, da un punto di vista ideologico, simbolico ed etico sentono forte la rilevanza che tale contesto può avere nella costruzione della loro idea di relazione tra sport ed etica.

I calciatori del cluster ovest-siciliano riconoscono un buon peso alla componente del proprio percorso individuale per la costruzione della loro idea di relazione tra etica e sport.

Le esperienze passate rivestono un ruolo forte nel processo di costruzione di etica dei calciatori. In particolare a loro avviso assumono un ruolo elevato le scelte professionali integrative rispetto al calcio, le amicizie, le compagne, siano esse mogli o fidanzate, le loro passioni e i loro hobbies.

Può essere degno di attenzione che i calciatori si ritengono mediamente in grado di determinare, con il loro comportamento, cambiamenti nel contesto in cui operano, segno di fiducia in se stessi e di non passività rispetto alla realtà sociale. Infine i ragazzi ritengono di essersi costruiti tendenzialmente in autonomia il sistema di valori, logiche, significati e obiettivi con cui operano nella loro quotidianità.

Etica e sport: definizioni

Per il cluster della Sicilia occidentale (Palermo-Trapani) comportarsi correttamente da un punto di vista etico significa principalmente *rispettare le regole del gioco in campo (10)* oppure *rispettare le norme fuori dal campo (10)*. Da notare, però, che la definizione che le comprende entrambe *rispettare le regole del gioco in campo e le norme fuori dal campo (4)* è molto poco quotata.

Ciò indica con tutta probabilità una forte separazione fra i due mondi: quando stanno in uno rispettano le regole dell'uno, quando stanno nell'altro rispettano quelle dell'altro. Non avvertono organicità fra i due contesti: li vivono come due universi con due etiche differenti.

L'assunzione di un atteggiamento etico disinteressato, (*agire liberamente rispettando il prossimo, (9)* e *agire sempre secondo le regole anche se gli altri non le rispettano (7)*) segue le prime due. Se però l'assunzione di un tale atteggiamento implica una rinuncia a compiere passi per costruirsi una carriera, l'applicazione di un atteggiamento etico disinteressato crolla (*agire sempre secondo le regole anche se può non favorirmi (3)*), benché non a zero.

In molti riconoscono di dover tenere un atteggiamento etico solo se viene mantenuto reciprocamente: in caso di non reciprocità l'atteggiamento etico diventa esplicitamente utilitaristico. (*agire sempre secondo le regole anche se gli altri non le rispettano (7)* e *riuscire a costruirmi la carriera nel mondo del calcio (5)*)

In altre parole, il criterio prevalente è: "gioco secondo le regole che non mi penalizzano".

Alcuni giocatori riconoscono un senso di responsabilità personale in ragione del ruolo sociale che rivestono (*agire responsabilmente dando il giusto esempio al pubblico che mi segue (6)*), e questo è più forte rispetto alla responsabilità che ritengono di avere nei confronti delle organizzazioni cui appartengono. (*agire lealmente nei confronti della società sportiva per cui lavoro (3)*). Quest'ultimo dato è molto basso e solleva interrogativi che meritano approfondimenti.

I giocatori dispongono e vivono dunque etiche frammentate, costruite di volta in volta. Ciò non è necessariamente un limite, ma, portato all'eccesso, lo diviene. Apparentemente questo aspetto può essere facilmente correlato con il bisogno di "idealità astratta", (per ulteriori approfondimenti si vedano p.p. 27/28), in funzione probabilmente anche "compositiva" di questa frammentazione quotidiana. A fronte

di queste etiche strumentali, contestuali, “estemporanee” verrebbe da dire, l’idealità astratta consente di riconoscersi (senza implicazioni pratiche comportamentali) in qualcosa che non sia ostaggio di questa disgregazione valoriale.

Per il cluster Palermo-Trapani, lo sport è associato nel seguente modo:

Gioco e divertimento 14; Competizione 11; Un modo per misurarsi con gli altri 6; Salute e benessere psico-fisico individuale 5; Aggregazione sociale 3; Salute e benessere fisico individuale 3; Un fatto culturale 3; Salute e benessere psichico individuale 2; Un fenomeno economico 1.

Se ne desume che non vi è, in buona sostanza, consapevolezza dello spessore culturale che accompagna lo sport, e questo poteva essere un esito in certa misura atteso; ma, più sorprendentemente, neppure della rilevanza economica che ha attualmente lo sport. Le associazioni più quotate sono difatti quelle collegate alle dimensioni personali (gioco, divertimento, salute psico-fisica) e relazionali (competizioni e modalità di relazione con il proprio prossimo)

Si vive dunque il calcio, anche in ambito professionale, soprattutto come la continuazione di una fase ludica che tende a protrarsi a lungo (i puer eterni); ma è tutto l’ambiente che li conduce in quella direzione. Il calcio appare un mondo a sé, che deliberatamente si prefigge di non relazionarsi con il mondo esterno: ma fino a che punto ciò è oggi funzionale a un sano sviluppo dei ragazzi, e un corretto posizionamento dello sport nella società, nell’interesse degli sportivi stessi?

MACRO-TRENDS

**Come vedono il match-fixing coloro che osservano e studiano il calcio e vi operano quotidianamente?
Le dinamiche del fenomeno.**

La descrizione del match-fixing: quanto è presente, come si sviluppa, che evoluzione sta conoscendo in questa fase. Le convergenze, le divergenze, le diverse sfumature di percezione.

Il fenomeno è riconosciuto senza alcun dubbio come presente ed esistente; parrebbe dunque superata la condizione di rimozione o forte sottovalutazione della questione. È netta la preponderanza (50%) di coloro che lo ritengono “presente continuativamente con situazioni saltuarie di picchi”, con un 20% che indica addirittura “molto presente”. Solo un rispondente indica “molto poco e saltuariamente”; chi indica “poco e saltuariamente” precisa che fino a poco fa era molto presente. Un rispondente specifica che la risposta giusta sarebbe *“si ripresenta ogni tanto endemicamente, perché è un vizio, e un vizio è difficile che si tolga: smetti per un po’, ma poi ricominci”*.

Tabella 19

Sulla base delle informazioni di cui dispone e delle idee che si è fatto al riguardo, secondo Lei il fenomeno in che misura, orientativamente, è presente nel calcio italiano?	Per nulla	0%
	Molto poco/saltuariamente	10,00%
	Poco ma continuativamente	10,00%
	Si ripresenta periodicamente	10,00%
	È presente continuativamente con situazioni saltuarie di picchi	50,00%
	Molto	20,00%

Vi è ampio consenso sul fatto che **il cuore del problema sono le serie minori**: il 90% lo ritiene molto (30%) o significativamente presente (60%), solo il 10% mediamente presente. C’è chi ha detto *“La terza serie è una tragedia: non so cosa ci sia di regolare”*.

Sul calcio di vertice (Serie A e B) il 60% risponde “mediamente presente” e il 20% poco presente. Nessuno risponde che è molto presente, mentre il 20% poco o per nulla presente. Se l’80% lo

ritiene presente, in ogni caso, la questione con tutta evidenza non può essere elusa.

È interessante notare come sul calcio giovanile si percepisca una polarizzazione: per il 60% il problema neppure si pone e viene escluso, a fronte di un 40% che invece non è poi così sicuro. Un 20%, poi, lo indica come mediamente presente. Una sensazione consistente e crescente di preoccupazione addirittura sul calcio giovanile si è fatta strada.

Qual è la dinamica evolutiva del fenomeno? Per il 50% è in crescita rispetto al passato, per il 20% è stabile (in un caso precisando che è stabile poiché, *“verrebbe da dire, c’è sempre stato in maniera diffusissima”*), per il 30% è diminuito (precisando però che tale diminuzione si riferisce al passato recente, grazie all’emersione del problema e al contrasto da parte della magistratura: un rispondente specifica che *“i deterrenti cominciano a dare frutti”*).

Vi è dunque la percezione di un fenomeno che tende ad allargarsi e radicarsi da tempo e nel tempo. Tale dato è confermato dal fatto che per il 60%, se non si interverrà, la naturale evoluzione del fenomeno in futuro sarà di “crescere molto”, e per il 20% “resterà uguale” (pur mantenendo la percezione di un alto tasso di presenza attuale). Un rispondente precisa che *“si ripresenterà in maniera crescente”*.

Per un restante 20% diminuirà poco (10%) o diminuirà molto (10%) poiché già si iniziano ad avvertire dinamiche di contrasto e assorbimento in corso del fenomeno. È un dato di cui tenere conto quest’ultimo poiché parrebbe mostrare una capacità terapeutica del sistema (reale o supposta da verificarsi) in cui il match-fixing si è manifestato.

Tabella 20

Sulla base delle informazioni di cui dispone e delle idee che si è fatto a riguardo, a suo avviso, orientativamente, il problema del match-fixing nei prossimi anni avrà la seguente naturale evoluzione, in assenza di interventi:	Resterà uguale	20,00%
	Diminuirà poco	10,00%
	Diminuirà molto	10,00%
	Crescerà poco	0,00%
	Crescerà molto	60,00%

Con piena convergenza **il problema è ritenuto di dimensione mondiale:** il 100% dei rispondenti conviene che il match-fixing non è né nazionale, né europeo. La domanda era funzionale proprio a una constatazione chiara di questo aspetto e la conferma è arrivata.

Da una più articolata analisi della collocazione territoriale del match-fixing emergono al tempo stesso risvolti meno omogenei. Se, coerentemente, alla dimensione internazionale il 40% dei rispondenti assegna una rilevanza massima e il 60% una rilevanza alta o media, per la dimensione locale ha luogo una tri-polarizzazione: per il 40% è nulla o poca, ma per il 30% è massima o alta, e per il 30% media. Dunque per un 60% le specificità e le congiunture locali incidono significativamente, sia pure in un contesto mondiale. Anche la dimensione nazionale “conta”: per il 40% significativamente, e per un altro 40% mediamente; solo un 20% la ritiene di fatto non o poco influente.

Tabella 21

In generale, in che misura è a suo avviso presente l'etica nel mondo del calcio:	Molto poco	40,00%
	Poco	50,00%
	Mediamente	10,00%
	Tanto	0,00%
	Molto	0,00%

È acclarata la piena convergenza sul fatto che nel fenomeno del match-fixing sono coinvolti sia soggetti esterni che interni al mondo del calcio, e sia soggetti italiani che stranieri (100% dei rispondenti). Anche in questo caso la domanda si proponeva di confermare in modo chiaro questo aspetto.

Fortissima convergenza, con sfumature di interesse, ma non troppo significative, sul rapporto fra etica e calcio, e fra etica e sport in generale. Per il 40% l'etica nel calcio è presente “molto poco” e per il 50% “poco”, un residuo 10% indica “mediamente; dunque per il 90% l'etica di fatto non c'è. È un dato di grande utilità, poiché “fotografa” in modo credibile lo “stato dell'arte” attuale di un mondo, quello del calcio, che ha conosciuto grandi trasformazioni negli ultimi 30 anni. Il dato comparativo rispetto al mondo dello sport in generale indica che il calcio è ritenuto peggio, ma non poi troppo, dello sport in genere: qui l'etica è ritenuta “molto poco” presente per il 30% (rispetto al 40%) e “poco” presente per il 20%, mentre per il 50% è “mediamente” presente. Hanno luogo precisazioni relative al fatto che ciò però è dovuto, in buona sostanza, al fatto che sono meno significativi gli interessi economici rispetto al calcio, non a specificità o virtù proprie. C'è chi specifica che il calcio è soggetto ai problemi di mancanza di etica *“né più né meno che in ogni altra attività economica”*.

Il riconoscimento del problema è al tempo stesso un fatto doloroso, che determina una sensazione di alienazione rispetto a un mondo in cui non ci si riconosce più.

Le idee sulle cause.

Che idee si sono fatti sulle cause del match-fixing coloro che il tema lo hanno approfondito e vivono quotidianamente l'ambiente del calcio? L'indagine ha voluto focalizzarsi su tre componenti.

In primo luogo le cause di natura macro, ossia aspetti che fuoriescono totalmente o in larga misura dal raggio d'intervento e di possibile influenza da parte del mondo del calcio stesso: al riguardo si possono ipotizzare dunque potenziali azioni indirette di advocacy (sensibilizzazione e proposta) indirizzate verso soggetti terzi.

La ricerca ha invitato ad attribuire a otto macro-cause pesi specifici di incidenza rispetto alla generazione del problema delle partite truccate. Le risultanze emerse indicano che vi è forte o tendenziale convergenza rispetto al ruolo rilevante che svolge la criminalità organizzata esterna al mondo del calcio (60%), ma con un elemento di interesse poiché ben il 40% vi attribuisce un peso intermedio (20%) e un ulteriore 20% di poco rilievo: la "lettura" del fenomeno in questo senso non deresponsabilizza affatto il mondo del calcio stesso rispetto a fattori di natura più endogena, interni. Al riguardo si verifica una polarizzazione rispetto agli interessi economici interni al mondo del calcio, con un 40% che vi attribuisce un peso importante, mentre uno speculare 40% lo ritiene per nulla o poco influente. Si conferma la non propensione ad attribuire le cause a fattori esterni per quel che concerne il basso tasso di moralità sociale: per il 40% incide, ma un 30% lo ritiene mediamente influente e un ulteriore 30% poco o nulla. L'indicazione appare chiara: vi è consapevolezza che le criticità sociali di carenza di correttezza comportamentale incidono, ma neppure vi si costruisce una "scusante". Di interesse il fatto che la verve agonistica di uno sport di competizione sia considerata del tutto ininfluenza da ben il 50%: non è lì dunque la natura del problema. Certo, per il restante 50%, benché poco o mediamente, influisce in qualche misura: e ciò invita a tener conto che comunque non si è del tutto sereni sulla correttezza del confronto sportivo: barare per vincere non viene ritenuto poi così implausibile, e può concorrere a generare il fenomeno, sia pure in modo non troppo significativo (ma un 30% indica "mediamente"). Le difficoltà economiche sono ritenute nella media dal 50% come causa, e un 20% non risponde: appare palese la sua collocazione come con-causa. Meritevoli di approfondimento ulteriore le divergenze che si verificano in merito alle seguenti prospettive: la ricerca di ricchezza rapida per il 50% incide significativamente; ma per il 40% poco o nulla. Analoga la differente valutazione sulla dipendenza patologica dal gioco d'azzardo: per il 40% gioca un ruolo non rilevante, mentre per il 50% sì. Appare evidente che nella "lettura" del fenomeno per alcuni la componente individuale pesa davvero poco e non ritengono

che sia meritevole di particolare attenzione; per altri invece le singole persone, il modo in cui sono, i loro difetti, le tentazioni, la fragilità dei sistemi valoriali, possono risultare determinanti nel “gioco combinatorio” delle molteplici cause e con-cause.

Parimenti la legalizzazione delle scommesse e la crescita vorticosa del mercato per il 40% incide poco, mentre per il 50% più o meno significativamente. Anche chi l’ha promossa o accolta positivamente, riconosce “suo malgrado” che ha comportato effetti non calcolati. Anche qui emerge con chiarezza chi focalizza la propria attenzione sulla debolezza interna del sistema-calcio (e riterrebbe che esso dovesse e debba essere in grado di reggere alla sollecitazioni esterne) e chi invece in buona sostanza considera che le pressioni esterne siano state e siano così forti da dover essere individuate come vere e proprie cause. Si proiettano, in buona sostanza, diverse aspettative qualitative (che sarebbe interessante comprendere meglio) sul mondo del calcio stesso, e dello sport più in generale.

In secondo luogo le cause di natura più tecnica, ossia aspetti che si collocano nel raggio d’intervento e di possibile influenza da parte del mondo del calcio stesso: al riguardo si possono ipotizzare potenziali azioni dirette, o indirette ma su ambiti circoscritti e specifici, da parte degli operatori. Sono state sottoposte ai rispondenti 15 cause tecniche per attribuirvi anche “pesi specifici di incidenza”. È emerso che sulla legislazione ordinaria il ventaglio delle valutazioni è ampio: benché un 50% la consideri causa del problema, in relazione agli altri fattori è ritenuta una componente ormai non così negativa (“e giustamente deve avere dei limiti” oppure “non è un problema di deterrenza della norma”). Invece per il 70% i limiti della legislazione sportiva sono fattore rilevante o molto rilevante (“pene troppo basse” oppure “va introdotta la radiazione immediata”); e nel 30% che lo considera poco significativo, c’è chi precisa che la problematica sta nella non applicazione delle norme esistenti. Ben l’80% considera come causa significativa i limiti del sistema organizzativo in genere del “sistema-calcio” a riprova che il match-fixing è considerato un effetto negativo di “insieme”. Più in specifico, i limiti dei modelli organizzativi degli stessi club sportivi sono invece ritenuti in buona sostanza mediamente rilevanti come causa (40%), con il 30% che lo ritiene un fattore ininfluenza. Ancor meno incidenti sono i modelli di funzionamento delle aziende sponsor.

I media non sono considerati una causa, se non mediamente (per il 50%), evidenziando così che i media concorrono sì alla dinamica del problema, senza però individuare in essi un fattore chiave. Però c’è chi vi assegna grande rilievo e sottolinea che “anche i giornalisti scommettono”.

I limiti dei controlli transnazionali per l’80% incidono fra molto, abbastanza e mediamente; va tenuto presente il 20% per converso non li ritiene la fonte cui dedicare attenzione. Anche in questo caso pare

esservi una “sottolineatura” a non allontanarsi dalle focalizzazioni sulle cause principali, individuate “altrove”. Per il 60% l’assenza o la fragilità di azioni preventive incide significativamente; ma è anche vero che un buon 40% non vi presta troppa importanza (“ora si fa”): non pare esservi troppa convinzione che è “da lì che nasce la cosa”. Ancora meno convinzione rispetto all’azione repressiva, a maggior ragione dopo le recenti energiche azioni di contrasto: solo per il 30% merita un’analisi accurata. Anche ai vari limiti, di informazione, di consapevolezza e culturale, non viene attribuito grande peso: mai oltre il 50%. Il che non è poco; ma neppure raccoglie un consenso indiscutibile. Un accento più particolare viene posto al tema culturale in genere, si avverte in questo caso “una debolezza” un po’ maggiore; ma informazione e consapevolezza, sia pure magari non compiute e continuative, vengono ritenute in buona misura esistenti e non vi è la percezione di fattori così determinanti. Ugualmente le tifoserie sono ritenute non influenti (forse addirittura “parti lese” viene indicato in un caso); un 20% non esclude però che in qualche modo vi concorrano.

Di interesse infine il 100% delle risposte che al tema più specifico della corruzione nella società (rispetto a quello più generale della mancanza di moralità nella società) attribuisce una grande rilevanza (60%) oppure media (40%): è il problema specifico del “corrompere” che viene individuato come “virus” nocivo derivante dal corpo sociale e infettante il mondo del calcio. Il match-fixing viene visto in diretta connessione con il problema della corruzione (“Il calcio non è l’isola felice”).

In terzo luogo la ricerca ha sollecitato a ragionare sui “gradienti di responsabilità” dei vari soggetti coinvolti. In questo ambito le convergenze di valutazioni sono ampie. Tutti convergono che vada sottolineato il concetto di “corresponsabilità”: c’è chi tende ad applicarlo in modo ampio (“non è troppo utile fare differenze, rischia di essere fuorviante” oppure “è un po’ colpa di tutti”), c’è chi invece su questa base ritiene comunque utile evidenziare le differenze di corresponsabilità. Per il 70% i responsabili primi sono i giocatori, così come per il 70% procuratori e manager sono mediamente responsabili, ma senza che ciò appaia di rilievo. Maggiori e più specifiche sono invece indicate le responsabilità dei dirigenti (60%); ma con anche un 40% che invita a non porvi troppa attenzione. Allenatori e tecnici di campo “non c’entrano granchè” per il 70%, e per un 20% per nulla: appare confermato che la relazione giocatore-allenatore è ormai di natura squisitamente tecnica e tattica. Anche i componenti complementari dello staff sono ritenuti poco incidenti, sia pure con un 20% che non li esclude; così come giornalisti e tifoserie organizzate. Un 20% non se la sente però di escludere del tutto le tifoserie; e, sui giornalisti, la sensazione che finiscano per giocare un qualche ruolo anch’essi, per quanto minore, permane.

Tabella 22

Cause principali: Criminalità organizzata esterna al mondo del calcio	1 Per nulla o molto poco	0,00%
	2 Poco	20,00%
	3 Mediamente	20,00%
	4 Abbastanza significativamente	40,00%
	5 Molto	20,00%
Cause principali: Interessi economici interni al mondo del calcio	1 Per nulla o molto poco	30,00%
	2 Poco	10,00%
	3 Mediamente	20,00%
	4 Abbastanza significativamente	30,00%
	5 Molto	10,00%
Cause principali: Fisiologica presenza dovuta a basso tasso di moralità sociale	1 Per nulla o molto poco	20,00%
	2 Poco	10,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	20,00%
	5 Molto	20,00%
Cause principali: Fisiologica presenza nelle dinamiche agonistiche	1 Per nulla o molto poco	50,00%
	2 Poco	20,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	0,00%
	5 Molto	0,00%
Cause principali: Difficoltà economiche di calciatori, allenatori, dirigenti e società	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	0,00%
	3 Mediamente	50,00%
	4 Abbastanza significativamente	10,00%
	5 Molto	10,00%
Cause principali: Ricerca di ricchezza rapida da parte di calciatori, allenatori, dirigenti e società	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	30,00%
	3 Mediamente	10,00%
	4 Abbastanza significativamente	20,00%
	5 Molto	30,00%
Cause principali: Legalizzazione e sviluppo del mercato delle scommesse	1 Per nulla o molto poco	20,00%
	2 Poco	20,00%
	3 Mediamente	0,00%
	4 Abbastanza significativamente	20,00%
	5 Molto	30,00%
Cause principali: Dipendenza patologica da gioco	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	30,00%
	3 Mediamente	10,00%
	4 Abbastanza significativamente	30,00%
	5 Molto	20,00%

Unico ambito di polarizzazione per opposti concerne il ruolo delle istituzioni sportive (federazioni, CONI, Uefa), ed è netta: per il 50% è poco rilevante, per il 50% rileva. Si tratta anche qui con tutta probabilità di una differente "proiezione di aspettative".

Netta la convergenza infine sulla responsabilità dei soggetti esterni al mondo del calcio: per l'80% i principali responsabili sono loro. È un dato che di fatto coincide con il 70% che indica i giocatori.

E dunque, in estrema semplificazione, i responsabili principali del match-fixing sono i giocatori e i criminali esterni, con tutti gli altri soggetti corresponsabili del fenomeno, in misure differenti e con motivazioni diverse.

Le idee sui rimedi

Per converso, complementariamente alle idee che si sono fatti sulle cause, quali aree e ambiti di intervento “terapeutico” individuano come prioritari gli interpellati? L'indagine ha voluto focalizzarsi su due componenti: in primo luogo le aree di azione possibili, in secondo luogo i possibili alleati di un percorso di contrasto al match-fixing, richiedendo di assegnare per ciascuna opzione un coefficiente di rilevanza.

La risultante, per quanto concerne i settori su cui fare leva, indica che sul miglioramento della legislazione ordinaria fa affidamento il 40% del panel (c'è chi precisa che *“l'omessa denuncia deve essere inasprita”*), mentre un ulteriore 40% la ritiene comunque mediamente importante. Vi è dunque anche, forse, un'aspettativa ancora diffusa che “qualcuno da fuori” possa e debba intervenire, che il mondo del calcio “da solo non ce la fa”, che “il problema è più grande di lui”. A fronte di ciò, due interpellati non le assegnano di fatto rilevanza (coefficiente 1): si tratta questo di un dato non proprio trascurabile: il consenso sull'importanza di migliorare la legislazione ordinaria non è completo.

Maggiore è la nitidezza delle posizioni sulla migliorabilità della legislazione sportiva come fattore chiave: ben il 70%. Un 30% la considera invece secondaria, in un caso precisando che però deve essere applicata, dunque in buona sostanza è aggregabile per un complessivo 80%. Il restante 20% non crede in generale al fatto normativo come leva risolutiva della questione. Questo dato complessivo induce a ritenere che i limiti delle “regolazioni interne” sono comunque ritenuti seri, molto più seri di quelle esterne: “trasuda” un senso generale di inadeguatezza e obsolescenza delle regole e delle loro modalità di attuazione rispetto a nuovi mondi e contesti in cui sono calate.

Solida è, con sottolineature diverse, la convergenza sull'esigenza di migliorare il modello organizzativo del sistema-calcio nel suo insieme: si tratta di “ripensare un po' tutto”, perché le colpe non possono essere troppo comodamente fatte ricadere sui singoli. Sul sistema informativo e sulla migliorabilità del ruolo giocato dai media ha luogo una tri-polarizzazione di fatto equivalente su valori intermedi. Nessuno vi assegna coefficienti di massimo livello: sia pure con accentuazioni diverse, in ogni caso tutti convengono sul suo potenziale ruolo positivo attivabile. Interventi sull'organizzazione dei club sono ritenuti comunque di media importanza dal 50%, e di buona importanza dal 30%: nessuno però “si aspetta da lì” fino in fondo la soluzione. Certo qualcosa, dicono, va fatto. Le aziende sponsor non si ritiene debbano modificarsi organizzativamente di

fatto da parte del 50%; però un altro 50% lo ritiene un fattore cui dedicare qualche risorsa ed energia. Segno di una non inconsistente percezione di un attore, probabilmente, un po' troppo "alla finestra" o "sprovveduto" rispetto a dinamiche che possono anche ritorcersi contro di esso.

Sui sistemi di controllo transnazionali, l'80% ritiene che sia una leva su cui spingere, da molto (40%) a mediamente (30%); al tempo stesso come rimedio il 20% vi attribuisce rilevanza molto bassa/nulla. È una divergenza indicativa molto probabilmente sia della non ancora compiuta e coerente messa a punto condivisa sulla natura del fenomeno, sia della diversità di peso che si attribuisce alle cause. Tutti convergono che il fenomeno ha dimensioni mondiali, ma un quinto del panel non ritiene che sia lì la terapia da applicare; se si aggregano a questo 20% il 30% di quelli che vi attribuiscono un peso medio, ne deriva un rilevante 50% che non assegna al fattore internazionale una funzione risolutiva chiave. È un dato importante, poiché potrebbe sottendere la convinzione che un "corpo sano" nazionale avrebbe di per sé anticorpi sufficienti, e che tale obiettivo sia perseguibile.

L'assenza di prevenzione non è considerata una causa importante (almeno non più), si è visto; per converso, è un rimedio di rilievo per tutti, con un 50% che vi assegna "molto", un 30% "abbastanza" e un 20% "mediamente". Insomma, la prevenzione va fatta, è un "*sine qua non*". Lo stesso dicasi per l'azione repressiva: non è una gran causa, ma può essere un gran rimedio per il 60%. E più in generale un antidoto di efficacia intermedia per un ulteriore 30%. Un rispondente invita per converso a non farci affidamento per nulla.

Sulla consapevolezza dei soggetti, se in sede di analisi delle cause è emerso che non si può più parlare di "inconsapevolezza" diffusa (in generale, è esemplificativo il commento "*Non sono più gli scemi del villaggio*"), in sede di valutazione delle terapie una ulteriore crescita di consapevolezza e coscienza delle implicazioni ed effetti del problema viene attribuita un'incidenza potenziale elevata o significativa da ben l'80%. Il tema della consapevolezza non è più una possibile scusante, ma resta una leva primaria per un'azione di contrasto.

Dalla qualità dell'informazione mediatizzata non ci si può attendere una funzione-guida, ma lavorarci sopra può avere il suo peso per l'80%. Per il 20% è addirittura determinante: i media fanno dunque parte integrante del processo. A questo dato corrispondono aspettative tri-polarizzate rispetto al ruolo che l'opinione pubblica può svolgere in positivo: per il 40% può essere determinante o significativo, per il 30% mediamente, e per un restante 30% poco o per nulla

rilevante. Un rispondente precisa che è *“costantemente soggetta a manipolazioni”*, e non è dunque il caso farci troppo affidamento; un altro, sarcasticamente, *“se ci fosse. Invece è polverizzata.”* Ne deriva dunque, ed è un aspetto più sottile, che il ruolo dei media è ritenuto importante non solo precipuamente in funzione di una efficace informazione verso i cittadini, gli appassionati, i lettori; ma anche e forse e soprattutto quale “strumento di tessitura” di rapporti all’interno del mondo del calcio e fra il mondo del calcio e alcuni interlocutori privilegiati, quali ad esempio le pubbliche autorità e gli sponsor; in definitiva quale veicolo per costruire cultura, mentalità, comportamenti, atteggiamenti, orientamenti.

Ne è riprova che al “miglioramento dell’informazione e della conoscenza generale dei soggetti coinvolti” il panel attribuisce per ben il 60% buona rilevanza ai fini della soluzione del problema, di cui il 40% indica “molta”; e per un ulteriore 30% vi assegna comunque un peso medio. Con leggera ma significativa diversità rispetto al tema della consapevolezza, il miglioramento culturale è avvertito di più – coerentemente con la percezione di un suo maggiore ruolo come causa del fenomeno – quale potenziale leva terapeutica su cui manovrare. Un rispondente dice: *“Vanno create persone migliori”*.

Infine, due dati che stimolano la riflessione. La riduzione dell’influenza negativa delle tifoserie non è un ambito di intervento plausibile per il 50% dei rispondenti, e un ulteriore 30% la ritiene di media importanza. Due interpellati la indicano al tempo stesso come abbastanza importante, probabilmente valutando che le tifoserie sono un potenziale veicolo di cultura e valori (in un certo senso per paradosso il circuito virtuoso in questo caso partirebbe dai tifosi: sono i tifosi che divengono “modelli” cui ispirarsi). Anche se un rispondente è drastico *“Non c’entrano niente”*.

Sulla riduzione della preponderanza degli interessi economici, infine, è interessante che solo il 10% la indichi come molto importante; mentre il 40% come mediamente importante, e il 20% per nulla o poco importante. Il 30% la ritiene peraltro significativamente rilevante. Appare acquisita, in via definitiva, la coscienza che si tratta di una componente incompressibile, costitutiva ormai del mondo del calcio, con cui bisogna imparare a convivere e a tale fine elaborare gli strumenti adatti. *“È una pia illusione toglierli, l’importante è evitare gli eccessi”* è uno dei commenti raccolti.

La “battaglia” contro il match-fixing richiede “alleati” nel condurla. Agli interpellati è stato chiesto di indicare coefficienti di importanza per ciascuna opzione individuata. Emerge un quadro, in buona sostanza, con due tipologie concorrenti di potenziale approccio: chi privilegierebbe un’azione ad ampio raggio verso tutti e chi invece si focalizzerebbe, fra chi considera che senza la collaborazione di tutti ogni percorso di contrasto sarebbe a rischio e chi stima che un

coinvolgimento forte di specifici interlocutori è determinante, anche in assenza di ruolo particolarmente proattivo di altri. Non è condivisa probabilmente anche la valutazione sulle “dinamiche quotidiane” di vita all’interno di una società di calcio, oppure esistono situazioni molto differenziate cui i rispondenti fanno riferimento.

Netta è la convergenza riguardo i giocatori, poiché per il 90% sono loro gli alleati indispensabili ai fini di un efficace contrasto alle partite truccate. Ugualmente per i dirigenti: l’80%. Solida è anche la convergenza sulla rilevanza degli allenatori: l’aspettativa riposta in essi è alta (benché, alla luce di questa stessa indagine, emerge dai giocatori di Serie B una decrescita sul loro ruolo fiduciario; e in effetti il 30% assegna un coefficiente medio o medio-basso di rilevanza, probabilmente consapevoli che, nonostante la contiguità sul campo da gioco, gli allenatori hanno influenza relativa sui giocatori). Sul ruolo di altri componenti dello staff (medici, addetti stampa, accompagnatori, preparatori atletici) vi è ampia diversità di vedute, prevalendo una valutazione media (40%) e con un ulteriore 30% che ritiene il loro ruolo quasi alleati di qualche rilievo (due rispondenti lo stimano molto alto). Ugualmente molto differenziata l’aspettativa verso le tifoserie, in cui prevale però un 30% che proprio le considera ininfluenti. In genere vengono considerate le tifoserie organizzate una componente molto estranea alla dinamica del match-fixing. Sui soggetti esterni al mondo del calcio, a partire dal riconoscimento del ruolo determinante quale causa, vi è anche qui un ventaglio ampio di valutazioni differenti. Per un 30% sono ininfluenti, con un ulteriore 10% (precisando in genere che ciò esclude ovviamente le forze dell’ordine e la magistratura). Solo un rispondente vi attribuisce molta importanza. In generale, è comunque evidente la convinzione che si tratti di un problema la cui soluzione “passa” principalmente dal mondo del calcio stesso.

Infine, alcune nette convergenze significative: il 90% ritiene indispensabile la forte alleanza con le istituzioni sportive, addirittura un 50% “molto importante”. Il “fatto istituzionale”, l’“ufficialità” delle posizioni è dunque un’esigenza avvertita e forte, lo specchio della percezione del loro ruolo di causa del fenomeno per relativa “latitanza” sino ad oggi. E in effetti un rispondente precisa, con ironia, *“in via ipotetica”* e un altro *“Possono molto. Ma lo vogliono?”*. Più sfumata la posizione sui giornalisti, ritenuta di rilievo, ma con anche un 20% che assegna un “poco”. Si percepisce nei colloqui con i rispondenti che *“la stampa conta per poter risolvere il problema, ci mancherebbe; ma non è che le si può chiedere di essere lei a risolverlo”*; un rispondente indica: *“i giornalisti possono fare di più”*. Un ultimo dato di buona convergenza: il ruolo della scuola. Per il 50% è alleata indispensabile. Benché un 20% la consideri poco influente, una metà dei rispondenti veicola la sensazione che sia lì l’“alleato esterno” ritenuto determinante, e su cui vi è un “pregiudizio positivo” sul potenziale di effetti positivi, come se si ritenesse che il

mondo del calcio debba “riannodare/annodare fili di dialogo” oggi mancanti.

Un rispondente indica al riguardo, assegnando di fatto a tutte le opzioni il massimo della rilevanza (coefficiente “5”), per il sistema scolastico un coefficiente “6” e commenta: *“È un sistema culturale da rifare”*.

Tabella 23

Principali rimedi: legislazione ordinaria	1 Per nulla o molto poco	20,00%
	2 Poco	0,00%
	3 Mediamente	40,00%
	4 Abbastanza significativamente	20,00%
	5 Molto	20,00%
Principali rimedi: legislazione sportiva	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	20,00%
	3 Mediamente	0,00%
	4 Abbastanza significativamente	40,00%
	5 Molto	30,00%
Principali rimedi: Modelli organizzativi del sistema calcio	1 Per nulla o molto poco	0,00%
	2 Poco	10,00%
	3 Mediamente	40,00%
	4 Abbastanza significativamente	30,00%
	5 Molto	20,00%
Principali rimedi: modelli organizzativi del sistema informativo	1 Per nulla o molto poco	0,00%
	2 Poco	30,00%
	3 Mediamente	40,00%
	4 Abbastanza significativamente	20,00%
	5 Molto	10,00%
Principali rimedi: modelli organizzativi dei club sportivi	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	10,00%
	3 Mediamente	50,00%
	4 Abbastanza significativamente	30,00%
	5 Molto	0,00%
Principali rimedi: modelli organizzativi delle aziende sponsor	1 Per nulla o molto poco	40,00%
	2 Poco	10,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	20,00%
	5 Molto	0,00%
Principali rimedi: sistemi di controllo transnazionali	1 Per nulla o molto poco	20,00%
	2 Poco	0,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	10,00%
	5 Molto	40,00%

Principali rimedi: Progettazione di azione preventiva	1 Per nulla o molto poco	0,00%
	2 Poco	0,00%
	3 Mediamente	20,00%
	4 Abbastanza significativamente	30,00%
	5 Molto	50,00%
Principali rimedi: Miglioramento dell'azione repressiva	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	0,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	40,00%
	5 Molto	20,00%
Principali rimedi: Miglioramento consapevolezza dei soggetti coinvolti	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	10,00%
	3 Mediamente	0,00%
	4 Abbastanza significativamente	30,00%
	5 Molto	50,00%
Principali rimedi: miglioramento della qualità dell'informazione	1 Per nulla o molto poco	0,00%
	2 Poco	20,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	30,00%
	5 Molto	20,00%
Principali rimedi: Miglioramento delle info e della conoscenza generale dei soggetti coinvolti	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	0,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	20,00%
	5 Molto	40,00%
Principali rimedi: Riduzione preponderanza degli interessi economici	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	10,00%
	3 Mediamente	40,00%
	4 Abbastanza significativamente	30,00%
	5 Molto	10,00%
Principali rimedi: Riduzione Influenza negativa delle tifoserie	1 Per nulla o molto poco	30,00%
	2 Poco	20,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	20,00%
	5 Molto	0,00%
Principali rimedi: Coinvolgimento pubblica opinione	1 Per nulla o molto poco	10,00%
	2 Poco	20,00%
	3 Mediamente	30,00%
	4 Abbastanza significativamente	10,00%
	5 Molto	30,00%

Questa indagine è stata svolta nell'ambito del progetto **“Staying on Side: How to Stop Match-Fixing”** a cura di **Transparency International**, finanziato dalla **Unione Europea** tramite la Commissione Europea D.G. Istruzione e Cultura” e co-finanziato dalla EPFL European Professional Football League (www.epfl-europeanleagues.com) e dalla Lega Serie B in Italia (www.legaserieb.it)

Durata del progetto:

dal 01.01.2013 al 30.06.2014

Il progetto si svolge nei seguenti Paesi:

Germania, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lituania, Portogallo.

Partners:

Transparency International UK, Transparency International Italia, Transparency International Deutschland e.V., Transparency International Grecia, Transparency International Lituania, Instituto Universitario de Lisboa (Centro de Estudos de Investigação e Sociologia)



Questa indagine conoscitiva è stata svolta da Transparency International Italia in collaborazione con il Master in Sport e Intervento Psicosociale (asag.unicatt.it/asag-sport-e-intervento-psicosociale-ix-edizione-presentazione) di ASAG Alta Scuola di Psicologia Agostino Gemelli (asag.unicatt.it) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Direzione della ricerca:

Paolo Bertaccini Bonoli, Caterina Gozzoli

Gruppo di ricerca:

Paolo Bertaccini Bonoli, Eloisa Cianci, Caterina Gozzoli

Per informazioni:

paolo.bertaccini@territoria.com,
caterina.gozzoli@unicatt.it

Transparency International Italia,
via Zamagna 19, Milano, tel. + 39 02 40093560
www.transparency.it

